

Più che una relazione, nel qual termine di solito è inteso il senso di un punto di arrivo, queste brevi note vorrebbero essere un programma, poichè si considerano più che altro un punto di partenza.

Anche del passato sarà opportuno e necessario fare qualche ~~breve~~ ^{piccolo} accenno; ma anch'esse inteso sempre ~~come~~ in funzione del lavoro ulteriore che ci attende.

Il Centro Cattolico Cinematografico, ^(*) che fu costituito dalle Autorità Superiori nell'aprile del 1935, ha avuto l'onore altissimo di cooperare - sia pure in minima e modestissima parte - con ricerche, presentazioni di statistiche, studi su diversi punti, alla preparazione di quel monumento della sapienza e del magistero pontificio che è la Venerabile Lettera Enciclica "Vigilanti cura", pubblicata nel giugno del 1936.

Da quella data faustissima il problema del cinematografo fu impostato dalla Suprema Autorità del Papa nel suo profilo più vero e più giusto e l'attività d'apostolato dei cattolici in questo campo, ebbe un comandamento preciso e non meno precise e dettagliatissime direttive.

In ogni paese furono costituiti quegli uffici permanenti nazionali disposti dalla stessa Lettera Enciclica, i cui compiti espliciti ed acutamente determinati furono affidati per l'Italia - sempre secondo le direttive della "Vigilanti cura" ("esso molto opportunamente verrà affidato agli organismi centrali dell'Azione Cattolica, la quale appunto dipende dagli Ecc.mi Vescovi") - allo stesso Centro Cattolico Cinematografico.

La competenza, l'autorità e le finalità del Centro Cattolico Cinematografico, quale ufficio permanente nazionale per l'Italia proposto all'applicazione della "Vigilanti cura", sono - secondo le stesse Auguste Parole del Sommo Pontefice - le seguenti:

1. la revisione e la classificazione delle pellicole;
2. la diffusione della lista nazionale così compilata;
3. l'inureamento di buone produzioni;
4. l'organizzazione delle sale cinematografiche cattoliche.

COMPILAZIONE DELLA LISTA NAZIONALE

Dopo cinque anni di esperienza in siffatta delicatissima materia, possiamo constatare ^{anche} i punti di vista adottati dal Centro Cattolico Cinematografico per regolare la impostazione di principio su cui basare le valutazioni morali che determinano la classifica della lista nazionale - la quale, come è scritto nell'Enciclica, "deve applicare norme adattabili a tutta la Nazione" - si sono dimostrati consoni al gravissimo compito ed efficaci.

(*) Nell'aprile del 1935 è stato istituito il "Segretariato centrale per il cinema", e' istituito nel luglio 1936 dopo l'enciclica Vigilanti cura (29.6.1936) -

Gli Ecc.mi Presuli, i Sacerdoti curatori di anime, i moralisti, gli educatori e gli stessi fedeli ci hanno spesso e per iscritto espresso la loro soddisfazione. Se qualche appunto ci è stato *da altra* fatto esso si è rivolto, ogni volta, ad una nostra presunta ~~cessiva~~ *cessiva* severità.

Per quanto la "Vigilanti cura", riguardo alla composizione del l'Ufficio Nazionale considerato anche nella esplicazione del suo primo compito, quale è quello della revisione e classificazione, si esprima in questi termini: "Deve essere costituita da membri che abbiano familiarità con la tecnica cinematografica, che siano ad un tempo ben radicati nei principi della moralità e della dottrina cattolica; e dovranno avere la guida e l'assistenza diretta di UN Sacerdote scelto dai Vescovi", il Centro Cattolico Cinematografico ha preferito sempre esplicare tale suo compito delicatissimo con l'assistenza di una Commissione di Sacerdoti. La scrupolosità è giunta fino al punto che, dopo la emissione del verdetto morale, la stessa dizione usata per esplicarlo e diffonderlo nelle pubblicazioni ufficiali del Centro, è sottoposta ad una ulteriore approvazione da parte di un Sacerdote specializzato in questo compito.

Non contento di ciò il Centro Cattolico Cinematografico ha costituito una Commissione ancora più vasta, nella quale sono stati invitati prelati illustri per competenza nello studio della morale, sacerdoti che abbiano esperienza specifica nella cura di anime, nella guida di parrocchie, educatori che abbiano contatto assiduo con la gioventù.

Sono ovvie le ragioni che hanno consigliato e che continuano a consigliare alle Superiori Autorità che presiedono il Centro Cattolico Cinematografico di conservare un carattere di riservatezza sui nomi dei componenti tale commissione.

Chè se qualcuno potesse ritenere di accrescere l'autorità e il valore delle valutazioni morali diramate dal Centro, rendendo noti i nomi dei revisori, noi crediamo di poter rispondere che sarebbero maggiori i danni di tale sistema, in confronto delle garanzie che esso vorrebbe raggiungere.

Infatti una garanzia, la più radicale e la più certa, è stata disposta dalla "Vigilanti cura"; essa tranquillizza ogni apprensione e corrobora nella applicazione stessa di quella disciplina gerarchica, che è il principio e il segreto della grande forza di nostra Santa Madre Chiesa, l'autorità dell'Ufficio Nazionale ribadendone la assoluta dipendenza, ~~purissima~~ dalle Autorità Superiori: "anche se i membri di questo ufficio - con

tutte le migliori intenzioni e disposizioni - cadranno in qualche difetto, come avviene in tutte le cose umane, sapranno i Vescovi nella loro prudenza pastorale, ripararlo nel modo più efficace, ed insieme tuteleranno quanto è possibile l'autorità e la stima dell'Ufficio stesso, rafforzandolo con qualche membro più autorevole o sostituendo quelli che si fossero dimostrati meno atti a sì delicata mansione".

DIFFUSIONE DELLA LISTA NAZIONALE E COMPITI DELLA STAMPA CATTOLICA.

Il Centro Cattolico Cinematografico, come tutti gli Uffici nazionali costituiti nei diversi paesi, diffonde la lista delle proprie classifiche attraverso pubblicazioni ufficiali. Ciò fa parte dei compiti suoi propri; ma la stampa cattolica ha anch'essa dei precisi doveri in merito.

Si può dire oggi che in ogni paese la stampa cattolica abbia preso posizione nel grande problema o editando pubblicazioni addirittura specializzate o dedicando larga parte delle proprie pagine alla trattazione del problema cinematografico.

Ma - come pur dice la Venerata Enciclica - il più essenziale elemento di successo in questa santa crociata è l'unità di indirizzo. Unità che, se promana naturalmente dall'ideale unico e dagli unici fini cui tutti i cattolici tendono, deve praticamente espletarsi in una aderenza assoluta della stampa cattolica, per quanto riguarda il cinema, con gli uffici nazionali che sono stati dal Santo Padre riconosciuti unicamente competenti in ciascun paese a dettare l'impostazione e a suggerire gli indirizzi della crociata per il risanamento del cinema. "In ogni caso però è necessario sia bene stabilito che l'opera di indicazione per riuscire efficace ed organica deve essere nazionale e fatta da un unico Centro responsabile". Considerando proprio il punto dell'Enciclica che riguarda la necessità di fare del cinematografo uno strumento di bene - che è poi il punto conclusivo di tutto il documento papale - si misura in pieno il compito gravissimo e grandissimo che, proprio su questa precisa parte del problema, il Santo Padre ha inteso affidare alla stampa cattolica. E ancor meglio si ammira l'Augusta saggezza di Pio XI di s.m. che preludeva appunto alla "Vigilanti cura", per ben due volte richiamando la stampa internazionale cinematografica alle responsabilità della propria missione.

4

Infatti se agli uffici nazionali per il cinema è demandato il compito e riconosciuta l'autorità competente di deliberare la produzione cinematografica e valutarne la moralità, questo pratico giudizio - che deve essere diramato al clero e ai fedeli perchè "il popolo conosca chiaramente quali pellicole sono lecite per tutti e quali lecite con riserve, quali sono dannose o positivamente cattive" non è che il risultato delle considerazioni che muovono tutta l'argomentazione dell'Enciclica e non può pertanto essere fine a se stesso. Ma questa valutazione deve servire di base ad una formazione graduale quanto profonda di una coscienza etico-cinematografica nei fedeli e nei curatori di anime. Per una influenza che sia sempre più sensibile sulla industria e sugli artefici affinché si intonino le loro produzioni alle vere esigenze etico-sociali di ciascuna nazione.

Questa, che è poi l'attività vera di apostolato, l'opera diurna e di penetrazione, il lavoro persuasivo e divulgativo, forma appunto il compito precipuo ed altissimo che è affidato dall'Enciclica alla stampa cattolica.

Gli Uffici Nazionali pubblicano le valutazioni morali delle pellicole e dettano le direttive per la impostazione delle discussioni su tutto il problema e su quei diversi punti che, di volta in volta, possono apparire di importanza primaria e di opportunità. La dipendenza che detti uffici hanno, per costituzione, dall'episcopato nazionale, li fanno chiaramente apparire come il tramite unico che lega l'attività cattolica-nel campo cinematografico dei diversi paesi e nella stampa-alle disposizioni generali della Suprema Autorità della Chiesa.

Epperò anche il Centro Cattolico Cinematografico considera come il più efficace collaboratore nei compiti ad esso affidati il giornale ed il periodico cattolico. E' l'opera preziosa dei nostri amici giornalisti e pubblicisti che può penetrare facilmente in ogni strato sociale, che ha libero ingresso in ogni famiglia che nelle diverse sue applicazioni si rivolge a tutte le età e a tutte le professioni. Sono essi pertanto che debbono trattare con insistenza, con competenza e con adesione alla speciale classe di letterati cui le loro pubblicazioni si rivolgono, il problema cinematografico secondo le direttive impartite dagli Uffici Nazionali per il Cinema.

Bene ha scritto recentemente un nostro caro e valoroso amico: l'opera della stampa cattolica in questo delicatissimo settore con maggiore scrupolosità deve attenersi ai tre postulati essenziali: unione, unità di indirizzo e disciplina. I quali postulati non possono riguardare soltanto la pura e semplice valutazione morale delle pellicole, ma debbono attenersi anche a quelle norme

5

di prudenza e di opportunità (che si identificano appunto con la caratteristica sensibilità di uno scrittore cattolico) per le quali la nostra stampa deve ^{tra c'altus} astenersi dal citare - e tanto meno illustrare con fotografie - pellicole che siano state valutate negativamente e di cui ancora la lista nazionale non abbia riportato la valutazione.

A questo punto sorge uno dei più gravi problemi che assillano l'attività di tutti gli uffici nazionali di revisione: la tempestività delle proprie valutazioni. Vi sono ~~organizzazioni~~ ^{paesi} cattolici (vedi Francia, Belgio, e Olanda) ~~nei quali~~ ^{nei quali} il problema cinematografico è stato affrontato con apposite organizzazioni di imponente struttura e funzionanti già molto prima della Vigilanti cura, - in cui (come ne fanno fede relazioni anche recentissimamente pervenute al Centro Cattolico Cinematografico) questo problema non ha trovato tuttora una piena risoluzione.

Per l'Italia il Centro Cattolico Cinematografico aveva raggiunto una tempestività relativamente soddisfacente attraverso apposite intese con le Case di produzione e di noleggio, che gli consentivano di sottoporre alla revisione le pellicole - nella loro grande maggioranza, - molto prima che entrassero in circuito. La costituzione del Monopolio, la crisi internazionale che ha arrecato alterazioni gravi della regola delle prime visioni, il cambiamento improvviso di sede cui il Centro stesso ha dovuto sottostare e, finalmente, alcune recenti disposizioni ministeriali hanno comportato un regresso su questo particolare punto. Contemporaneamente, però, il Centro Cattolico Cinematografico si è preoccupato di studiare nel quadro stesso dei fatti nuovi verificatisi, una risoluzione del problema che appare, e ci auguriamo che sia, definitiva e radicale. Ne tratteremo tra breve in altra sede di relazione.

INCREMENTO DI BUONE PRODUZIONI

Questa parte positiva dei compiti demandati dalla Autorità superiore agli Uffici Nazionali per il cinema, viene esplicata dal Centro con l'intensificare e tenere sempre in efficienza i contatti cordiali e la influenza con i produttori e con gli artefici di cinematografia. La presentazione da parte di autori o sceneggiatori di soggetti che non soltanto abbiano qualche richiamo a questioni specificamente religiose, ma possano comunque interessare problemi o questioni particolarmente inerenti ai principi etici e sociali, si è intensificata ogni giorno di più. Senza parlare di una vera e propria "sezione soggetti", è certo che il Centro Cattolico Cinematografico è richiamato sempre più ripe-

tutamente a dedicare la propria attenzione a questo particolare settore. E' un campo di attività nel quale ancora una volta la stampa cattolica potrà assumere compiti di collaborazione decisivi. Ritornano alla mente, a questo proposito le parole che il Vescovo di Los Angeles (nella cui Diocesi viene prodotto più del 95% dei film editi negli Stati Uniti) scrisse in una sua lettera al Centro Cattolico Cinematografico: "...l'intreccio è la base, il punto di principio della produzione di un film. La maggior parte dei soggetti adattati per lo schermo sono invece scritti da uomini e da donne di sentimenti più che pagani. Le nostre forze dovrebbero organizzarsi per formare nelle scuole e nei collegi nostri, in ogni parte del mondo, i giovani cattolici a questo particolare genere di letteratura".

Del resto all'attività quotidiana del Centro Cattolico Cinematografico corrisponde un altro fatto ugualmente significativo quanto consolante e di auspicio per il futuro. E' ormai consueto il caso di formazioni industriali, anche di imponente rilievo, che prendono contatto con il Centro stesso per sottoporre progetti, sceneggiature, quesiti specifici e richiedere pareri, valutazioni, consigli preventivi e assistenza alla realizzazione. E' una dimostrazione quanto mai profonda e sintomatica della particolare qualità di senso responsabile e dignità artistica che presiede alla nostra migliore produzione cinematografica. Una dimostrazione che, come risulta dai contatti che il Centro Cattolico Cinematografico mantiene con gli altri Uffici Nazionali, assurge al monito di un esempio per le altre nazioni, anche cattoliche, dove - e in situazioni di economia e di esperienza cinematografica ben più vantaggiose - ancora esula del tutto, o quasi, il sentimento cosciente delle formidabili conseguenze etico-sociali che l'arte e la industria di un film comportano.

Inoltre il Centro Cattolico Cinematografico segue con particolare attenzione l'attuazione di quel sogno che sorride a tante anime belle: la produzione cinematografica cattolica. Poichè sforzi non indifferenti e sacrifici non lievi, affrontati e sostenuti con vero spirito di apostolato, hanno fatto sorgere formazioni serie e concrete in questo campo, il Centro Cattolico Cinematografico riconosce nei suoi doveri quello di assistere tali organismi come e quanto più gli è possibile. Ritiene altresì suo preciso dovere evitare qualunque dispersione di energie, qualunque duplicato di attività che può, specialmente in tale campo, riuscire deleterio: indirizza pertanto chiunque abbia possibilità concrete a convogliarle e unificarle là dove si è già acquisita - con il pagamento diretto di quel prezzo-costo imprescindibile in ogni nuova esperienza - una concretezza industriale e artistica che deve continuare a vivere per espletare le finalità superiori.

cui tendono opere siffatte.

Un altro campo specifico di impostazione o di attività diretta del Centro Cattolico Cinematografico è quello che riguarda la istruzione religiosa per mezzo della cinematografia. Fin dai primi del 1936 si è avuta notizia delle realizzazioni raggiunte su questo terreno sia negli Stati Uniti che in Inghilterra dalle confessioni protestanti, che producono e proiettano, oltre a pellicole strettamente insegnative, anche film educativi concepiti e realizzati sotto il loro punto di vista confessionale.

E' evidente il risultato positivo che un'analogha attività da parte nostra può produrre. Lo studio del problema finisce, approfondendolo, per suscitare in noi quasi un obbligo morale. Lo insegnamento del catechismo aveva già suggerito al grande riformatore Pio X l'idea di raccomandare l'uso continuo di cartoni illustrativi, di diagrammi e di diapositive. E' inutile lumeggiare più oltre a chi è competente di cinematografia le risultanze che possono ottenersi in questo campo dalla potenza dello schermo. Naturalmente il problema investe elementi indispensabili di struttura finanziaria ed artistica sui quali appunto verge lo studio del Centro Cattolico Cinematografico.

Infine, e in ottemperanza alle disposizioni dell'Autorità Superiore, il Centro Cattolico Cinematografico esplica il compito di quella documentazione cinematografica degli avvenimenti e dei monumenti vaticani, che ha portato alla formazione di una vera e propria importantissima cineteca.

Tale attività di produzione diretta ha consentito al Centro Cattolico Cinematografico di porre la propria struttura tecnica ed artistica a servizio di speciali attività d'apostolato: i Ritiri Operai, l'Università Cattolica del S. Cuore, i Fanciulli di Azione Cattolica, le Missioni, e tante altre opere che hanno potuto così realizzare, attraverso apposite pellicole, i vantaggi spirituali ed economici necessari al maggior raggiungimento delle loro finalità.

ORGANIZZAZIONE DELLE SALE CINEMATOGRAFICHE CATTOLICHE.

Fino all'anno scorso e precisamente fino all'aprile del 1939; le sale cinematografiche cattoliche - fossero esse parrocchiali o di associazione o di oratorio o di istituto, ecc. - avevano piena libertà nell'esercizio del proprio funzionamento, soltanto limitata in linea morale dalla disciplina di revisione di classifica del Centro Cattolico Cinematografico e in linea economica dagli accordi di cui alla convenzione tra l'Azione Cattolica Italiana e la Società Italiana degli Autori ed Editori.

Per assicurarne sempre più convenientemente la gestione, il Centro Cattolico Cinematografico alle cui cure la Venerata Lettera Enciclica "Vigilanti cura" affidava anche questo importantissimo settore dell'attività cattolica nel campo cinematografico, favoriva l'estendersi di quella forma consorziale già attuata in Lombardia dalla benemerita opera del Consorzio per il Cinema Educativo, ideato, fondato e diretto dal M. Rev.do Sac. Carlo Canziani vero pioniere dell'apostolato cattolico di fronte al problema cinematografico ed esempio mirabile a noi tutti di disinteresse e di zelo, intesi fino al sacrificio.

Fu così che, d'accordo con gli Ecc.mi Ordinari, si andarono istituendo i Consorzi interdiocesani, localizzandoli nei centri già esistenti di smistamento del circuito cinematografico: al fine precipuo di poter garantire, nella rappresentanza del maggior numero di sale regionali, la conclusione di contratti vantaggiosi nella scelta delle produzioni e nel prezzo di noleggio; ed allo scopo anche di poter provvedere a quegli emendamenti che il Centro stesso segnalava nella valutazione morale e indicava specificatamente nelle apposite comunicazioni all'uopo riservate e trasmesse ai Consorzi stessi.

In definitiva il sistema dei Consorzi doveva ~~ass~~ ~~garantire~~ attuare quella organizzazione delle sale cinematografiche "esistenti presso le Parrocchie e le Associazioni Cattoliche" che è imposta dalla Vigilanti cura e che deve "assicurare a queste sale delle pellicole bene rivedute". In una parola provvedere nella quantità e nella qualità al fabbisogno delle sale cinematografiche cattoliche.

Attraverso difficoltà di varia indole e di diverso carattere l'opera tutt'altro che facile dei Consorzi interdiocesani si iniziava coraggiosamente e si affermava, più o meno rapidamente, nella esplicazione dei compiti loro affidati e nel raggiungimento delle finalità superiori cui dovevano tendere, contemperandole alle inevitabili esigenze di carattere economico insite nei rapporti stessi con l'industria cinematografica, sotto la esperta e illuminata guida dell'attivissimo avv. Milani, al quale più volte - ed oggi ancora attraverso la mia più che modesta parola - il Centro Cattolico Cinematografico ha espresso i propri sentimenti di ammirazione e di riconoscenza. Ma il 24 aprile 1939. XVII il Ministero della Cultura Popolare, direzione Generale per la cinematografia, diramava ai prefetti del Regno una circolare relativa alla "attività cinema religiosi" la quale mutava tutta la situazione, disponeva provvedimenti di carattere radicale e trasformava il profilo giuridico delle stesse sale cinematografiche cattoliche. La riportiamo integralmente:

9

MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE
Direzione Generale per la Cinematografia
Div. IV^a Sez. I^a

Prot. n° 3585/N.4

Roma 24 aprile 1939.XVII

C I R C O L A R E

Riservata
=====

ALLE ECCELLENZE I PREFETTI DEL
REGNO

OGGETTO: attività cinema religiosi.

Allo scopo di disciplinare l'attività delle sale cinematografiche parrocchiali o gestite da associazioni o enti religiosi, attività che deve essere contenuta nei limiti delle finalità proprie degli enti suddetti, dispongo che tutte le licenze che saranno, d'ora in poi, rilasciate per l'esercizio del cinema di cui trattasi dovranno chiaramente essere differenziate dalle altre licenze che vengono rilasciate per l'esercizio di cinema industriali e contenere un espresso richiamo alla circolare presente.

Le licenze suddette dovranno, poi, contenere, le seguenti limitazioni, cui è tassativamente subordinata l'agibilità delle sale suddette:

1. l'ingresso è riservato ai parrocchiani, per i cinema gestiti dalle parrocchie, ed agli iscritti e famigliari, per i cinema gestiti da enti ed associazioni religiose;
2. le pellicole dovranno avere carattere religioso-educativo, con divieto assoluto di proiettare pellicole spettacolari non confacenti allo spirito ed alle finalità delle sale anzidette. A tal fine sarà comunicata da questo Ministero, periodicamente, un elenco delle pellicole che potranno essere proiettate nei cinema parrocchiali o religiosi.

Le disposizioni suddette saranno applicate, per le licenze attualmente in vigore, all'atto della loro rinnovazione.

Per le eventuali infrazioni alle disposizioni suddette dovranno essere applicate le sanzioni previste dalla legge di P.S., la quale, come è noto, prevede anche la chiusura della sala.

Attendo assicurazione

IL MINISTRO
Fto. Alfieri.

10

Dalla lettura delle disposizioni ministeriali deriva immediatamente una necessità ed una constatazione.

La necessità, - che il Centro Cattolico Cinematografico percepì immediatamente, provvedendo attraverso contatti personali a che fin dal primo elenco ministeriale la cernita avvenisse esclusivamente sulle produzioni che il Centro Cattolico Cinematografico aveva classificato "visibili in sala parrocchiale o in oratorio" con o senza correzioni - consiste nell'ottenere una unificazione tra la lista nazionale, relativamente ai film ammessi in sale dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, emessa dal Centro Cattolico Cinematografico e quella comunicata agli stessi fini dal Ministero alle Prefetture.

Il raggiungimento di questa necessità comporta già nella enunciazione la soluzione del problema relativo alla tempestività delle valutazioni emesse dal Centro Cattolico Cinematografico (di cui ho fatto cenno più sopra) in quanto presuppone un esame preventivo di tutta la produzione da proiettarsi sugli schermi italiani allo scopo di deliberare, sia da parte del Centro Cattolico Cinematografico come da parte del Ministero e d'accordo, quelle "che potranno essere proiettate - come dice la circolare - nei cinema parrocchiali o religiosi".

Ma tale risoluzione del problema della tempestività si completa e si realizza definitivamente nelle provvidenze ulteriori che il Centro Cattolico Cinematografico intende disporre in seguito alla constatazione che, come ho letto, deriva dai provvedimenti ministeriali.

Ecco la constatazione: con la circolare del 24 aprile 1939, nella parte relativa alle limitazioni che riguardano la proiezione delle pellicole nelle sale cattoliche, lo Stato definisce de facto e de jure la quantità e la qualità della produzione che potrà circolare nelle nostre sale. Donde scaturisce incontrovertibile, per quanto dolorosa, la fine della preziosa attività dei nostri Consorzi per cessazione dei loro compiti.

Di fronte a tale situazione il Centro Cattolico Cinematografico, cui incombe la responsabilità della vita e del funzionamento delle sale cinematografiche cattoliche italiane, intende assumersene direttamente la rappresentanza - pur conservando scrupolosamente il proprio carattere di ente morale e non commerciale - e definire con la Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dello Spettacolo un contratto tipo, sulla base della lista nazionale del Centro Cattolico Cinematografico, che per le sale cattoliche si identifica con l'elenco ministeriale, tra le Case di produzione e di noleggio e quelle che da oggi si può chiamare il "circuito cinematografico cattolico italiano".

11

Tale contratto tipo prevede la tutela degli interessi delle nostre sale sia dal punto di vista della priorità di proiezione per esse, nei confronti degli altri locali, delle pellicole comprese nella lista ministeriale, sia anche nei sensibilissimi vantaggi di prezzo che, come è ovvio, derivano dal contratto stesso a tipo nazionale.

L'industria - almeno per quanto riferiscono i sondaggi già avvenuti - venuti accede con entusiasmo a queste direttive del Centro Cattolico Cinematografico il quale, come è inutile sottolineare in questa sede competentissima, vi riconosce quella possibilità auspicata con tanto fervore dall'augusta parola del Sommo Pontefice di poter influire efficacemente e realmente sulla produzione in quanto, come si esprime la Enciclica, "mediante l'organizzazione delle sale si può rivendicare un nuovo diritto: quello cioè che la stessa industria produca delle pellicole corrispondenti pienamente ai nostri principi, le quali saranno poi facilmente proiettate non soltanto nelle sale cattoliche ma anche nelle altre".

Anche per ciò che si riferisce agli eventuali emendamenti imposti dal Centro Cattolico Cinematografico per ammettere nelle sale cattoliche pellicole emendabili, la definizione del contratto tipo prevede da parte delle Case la correzione preventiva delle copie prima che vengano immesse nel circuito cattolico.

Come corollario delle proprie nuove direttive, imposte dalla nuova situazione creatasi, il Centro Cattolico Cinematografico ottiene vantaggi morali ed economici a beneficio anche di un altro importantissimo e benemerito settore dell'attività cattolica nel campo cinematografico: intendo alludere alle nostre sale pubbliche. Queste sale che si presentano e si gestiscono con carattere industriale, pure obbligate a restrizioni di cernita imposte dalla classifica del Centro Cattolico Cinematografico, si sono dibattute fino ad oggi nelle più grandi difficoltà - nei confronti della concorrenza - per ottenere il diritto alla scelta sui programmi di produzione proposti dalle Case. Più volte e in più casi si è arrivati all'assurdo procedurale per cui una sala pubblica nostra ha dovuto impegnare pellicole non approvate dal Centro Cattolico Cinematografico per assicurarsi il noleggio di pellicole proiettabili; ed ha poi ceduto alla concorrenza sulla stessa piazza la pellicola perniciosa.

Anche per queste sale, vera e coraggiosa fanteria della nostra crociata per il cinema buono, si otterranno con il nuovo organamento benefici cospicui: in quanto esse si avvantaggeranno degli accordi che andiamo a stipulare con l'ottenere contratti che le sollevino da ogni preoccupazione di scelta e di prezzo.

Allo scopo di eliminare errate interpretazioni delle disposizioni ministeriali che si sono dovute lamentare in questi mesi (per le quali furono rifiutate nuove licenze di esercizio a sale cinematografiche "parrocchiali, di associazione o di enti religiosi"; si respinsero anche delle domande di rinnovo; di estese la qualifica di cui sopra anche a sale gestite industrialmente e da laici perchè la prima lontanissima licenza era stata rilasciata ad un sacerdote o ad un incaricato della Giunta Diocesana) il Centro Cattolico Cinematografico nel concretare la pratica attuazione delle disposizioni ministeriali, richiederà ed otterrà:

a) che le sale "parrocchiali, di associazione o di enti religiosi", le quali, secondo il punto di vista dello stesso Ministero, una volta sottoposte alle limitazioni governative, cessano di rappresentare una concorrenza per gli esercenti industriali, ottengano tutte il regolare rinnovo di licenza se già esistenti o le concessioni di licenza se di nuova apertura;

b) tutte le altre sale cinematografiche, notoriamente o presunte cattoliche, che saranno regolarmente iscritte o che si iscriveranno alla Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dello Spettacolo e non usufruiscono della convenzione A.C.I. - S.I.A.E. ~~vengano~~ vengano considerate a tutti gli effetti di legge "sale di pubblico spettacolo".

Da queste rapide note si ha la sensazione della complessità e vastità dei compiti e delle responsabilità che incombono al Centro Cattolico Cinematografico. ~~Es~~ se si pensa che per il Belgio (come risulta da una relazione pervenuta al Centro Cattolico Cinematografico proprio in questi giorni) nazione che, come lo stesso relatore rileva non può essere paragonata all'Italia in quanto "la Belgique est un petit pays et ne forme qu'une seule province ecclésiastique; l'Italie est immense et compte dix huit provinces ecclésiastiques" l'Ufficio Nazionale per il Cinema occupa tre piani di un intero palazzo a Bruxelles, si comprende come il Centro Cattolico Cinematografico nella sua modestissima, anzi in proporzione addirittura microscopica sede, non può certamente contare sulle nostre debolissime forze.

Esso conta innanzi tutto e per tutto nell'aiuto di Dio e in secondo luogo per molta parte nella cooperazione fraterna, sincera e volenterosa dei suoi amici, la cui schiera più eletta vede oggi

qui riunita a recare il conforto della propria adesione e il sollecitato ausilio del proprio consiglio e dei lumi della propria esperienza.

Non sembrerà troppa audacia, in considerazione dello spirito che anima la nostra attività, che io voglia chiudere questi affrettati appunti ripetendo con la pietà stessa di una preghiera la conclusione della Veneranda Lettera Enciclica Vigilanti cura - testamento spirituale e imperituro della s.m. di Pio XI lasciate alla buona volontà di tutti i cattolici di fronte al problema che ci occupa e ci preoccupa - la quale vuol risuonare come una promessa ed un'auspicio di benedizione e di grazie per tutti coloro che "accettando la loro parte nell'esercitare tale onerosa ~~xxix~~ vigilanza sul cinematografo compiranno una grande opera per la tutela della moralità del loro popolo, guadagneranno l'approvazione e la cooperazione di tutti - cattolici e non cattolici - contribuendo così ad assicurare l'avviamento di questa grande potenza internazionale che è la cinematografia all'alto intento di promuovere i più nobili ideali e le più rette norme di vita."
Ad majorem dei gloriam.

15 gennaio 1940

Paolo Salviucci.